



SVILUPPO

Nuove realtà: l'imprenditore cinese

L'invasione cinese non solo è iniziata, ma ha già conquistato mercati e si è ben consolidata sul nostro territorio. Nel 2006 a Prato il 52,9% dei capi d'azienda erano cinesi

DELOCALIZZARE È D'OBBLIGO

Ormai sempre più aziende acquisiscono semi-lavorati da imprese estere. La delocalizzazione è una fase dell'attuale processo produttivo che serve a mantenere competitivi i prodotti realizzati dai nostri distretti. Ma la Cina è sempre più vicina.

Le cifre parlano da sole. Se facciamo riferimento ad esempio alla Toscana, si calcola che circa il 40 per cento del valore import e circa il 46% del valore export regionale delle merci riguardano il tessile e l'abbigliamento, sia da imputare a imprese italiane che, pur non avendo sede in Toscana, utilizzano questa regione come piattaforma produttiva. Per questo comparto le operazioni di internazionalizzazione sono tuttavia ancora molto contenute. Infatti l'export dei prodotti riguardanti il tessile e l'abbigliamento per l'80 per cento riguarda prodotti realizzati esclusivamente nella regione stessa. La delocalizzazione in Toscana coinvolge soltanto 170 aziende mentre circa 160 imprese intercettano lavorazioni esternalizzate da imprese estere.

Nel tessile-abbigliamento è molto alto il ricorso all'importazione di prodotti pertinenti alle stesse fasi di lavorazione o successive a quelle dell'impresa importatrice, con evidenti conseguenze negative per le imprese terziste: oltre 570 imprese affiancano alla produzione una attività di intermediazione commerciale importando beni finiti o semilavorati, che rappresentano oltre il 50% delle importazioni del comparto da parte di imprese del settore.

Si evidenziano, tuttavia, anche flussi governati da logiche opposte con alcune imprese che esportano beni non pertinenti alle proprie lavorazioni, ma che si collocano spesso a valle delle loro lavorazioni. Infatti le imprese per cercare maggiore valore aggiunto, tendono ad ampliare la produzione diversificandosi su più settori: dal tessile alla maglieria o dalla confezione alla maglieria.

Per quel che riguarda il rapporto con i fornitori, questo comparto predilige rapporti con monocommittenti, oltre il 50 per cento delle aziende ha un solo committente che impone loro specifiche lavorazioni, o subfornitori con pochi committenti. Nel 37 per cento dei casi il committente, pur definendo le specifiche di lavorazione, accetta la collaborazione; nel 36% si definisce insieme cosa fare. Quasi il 50% delle imprese contoterziste ha rapporti di tipo collabo-



L'INTEGRAZIONE È NECESSARIA

L'imprenditoria etnica è considerata un buon interlocutore per le associazioni di categoria, ma ancora comunica con difficoltà con le nostre istituzioni.

DAL CAPITALISMO FAMILIARE AGLI ARTIGIANI IMPRENDITORI

La struttura dell'industria italiana si fonda sulla capilare presenza, in specifici territori, di piccole e medie imprese che da sole rappresentano oltre il 90 per cento della produzione. Questa realtà imprenditoriale viene esaltata dalla rete dei distretti industriali alcuni dei quali raggiungono vette di eccellenza, grazie all'apporto di investimenti nella ricerca e nello sviluppo



Sull'attività delle piccole e medie imprese poggia gran parte del sistema produttivo italiano. Sono il cuore dell'economia del Paese perché rappresentano quasi il 90 per cento della produzione nazionale e raggiungono un numero di circa 320.000 unità. La maggior concentrazione delle piccole e medie imprese (PMI) si trova principalmente nella parte Nord e Nord-Est d'Italia, in particolare nella regione del Veneto, rappresentando circa l'80% dell'industria manifatturiera. Tuttavia troviamo realtà di grande rilievo anche nelle regioni di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia.

Alcune di queste strutture, nel corso degli anni, sono state capaci di uscire dal ristretto ambito locale e nazionale e si sono trasformate in vere e proprie multinazionali dando impulso al sistema produttivo italiano. A loro va il merito di aver fatto conoscere ai mercati mondiali la creatività e l'ingegno italiano. Questi risultati sono stati possibili perché le industrie hanno investito nella ricerca e nello sviluppo, sicuramente in maniera maggiore di quanto abbia mai fatto lo Stato italiano. Questi gruppi imprenditoriali si chiamano Benetton, Fiat, Barilla, Impregilo, Fininvest e hanno la caratteristica di essere ancora amministrati dai membri della famiglia di appartenenza, dando vita al fenomeno del cosiddetto "capitalismo familiare".

La struttura dell'economia italiana è dunque caratterizzata da una dinamica sociale basata sul nucleo familiare, nonché sulla concentrazione geografica e territoriale. I distretti industriali italiani sono la più diretta espressione di queste due caratteristiche e sono la conseguenza storica del vincolo commerciale tra la famiglia imprenditoriale e la specifica area geografica di appartenenza.

I distretti si caratterizzano essenzialmente per lo stretto vincolo commerciale e sociale con il territorio in cui sono ubicati; per la stabile e continua relazione tra il produttore e il consumatore; per l'elevato valore aggiunto; per i ridotti conflitti tra impiegati e datori di lavoro e infine per lo sviluppo e crescita dello stesso territorio.

Nello stesso tempo, il successo dei distretti si basa essenzialmente per la cultura del prodotto con tecniche di elaborazione e produzione che si tramandano e si accumulano attraverso una esperienza secolare. Per l'omogeneità politica, sociale culturale, che include anche le istituzioni. Per la mentalità imprenditoriale basata sull'autonomia e la libera iniziativa. Infine per la circolazione rapida dell'informazione e diffusione dell'innovazione in uno scenario di forte competitività.

I principali Distretti Italiani del centro nord

EMILIA ROMAGNA

Carpi: la maglieria
Cento: le macchine agricole
Forlì: il mobile imbottito
Forlì-Cesena: l'agroalimentare
Langhirano: il prosciutto
Mirandola: le imprese biomedicali
Modena-Reggio Emilia: le macchine agricole
Rimini: il loisir
San Mauro in Pascoli e l'area del Rubicone: le calzature
Sassuolo: le piastrelle

TOSCANA

Arezzo: l'oreficeria e l'abbigliamento
Carrara: il marmo
Cascina e Ponsacco: il mobile
Empoli: il tessile/abbigliamento
Firenze: la pelletteria
Lamporecchio: le calzature
Lucca: il cartaro
Prato: il tessile/abbigliamento
Quarrata: il mobile imbottito
Santa Croce sull'Arno: il conciaro
Sesto Fiorentino: la ceramica
Siena: il cristallo, l'autocaravan e i mobili
Viareggio e la Versilia: la cantieristica

UMBRIA

Città di Castello: la grafica e la cartotecnica